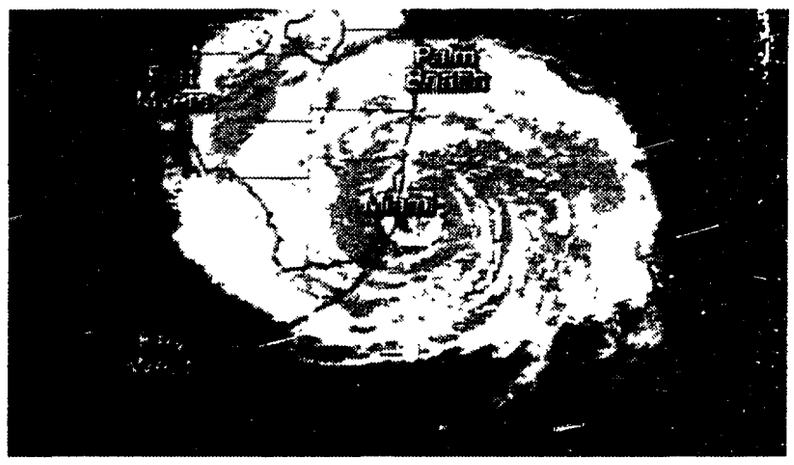
Catastrofe a Miami

L'uragano ha raggiunto la terraferma alle cinque del mattino
devastando la costa meridionale dello Stato
Il presidente Bush ha dichiarato la zona «area disastrata»
Il ciclone si sta ora dirigendo verso il Texas e l'Alabama



Andrew si schianta sulla Florida

Otto morti, danni per miliardi di dollari

Erano quasi le 5 del mattino. Andrew si è schiantato su Miami a 245 chilometri orari. Ha squassato e devastato case e negozi, abbattuto alberi, rovesciato auto. Otto, finora, le vittime accertate. I danni sono ingentissimi. Il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato tre contee della Florida «area disastrata», prevedendo un contributo di 50 milioni di dollari. L'uragano arriverà oggi in Texas ed Alabama.

Una stazione di servizio distrutta dall'uragano; in alto, «Andrew» visto dal satellite verso le 17 di ieri, in basso, due donne tra le rovine del proprio quartiere

■ MIAMI. L'orizzonte si è chiazzato di nero, un vortice minaccioso ha inghiottito il mattino, cercando la terraferma. Alle 4 e 45 di ieri, Andrew si è schiantato a 245 chilometri orari sulla costa di Miami, rovesciando una pioggia torrenziale sulle spiagge della Florida, gonfiando l'oceano, sollevando ondate di sei metri. Ha scardinato i tetti delle case, allagato le ville in riva al mare. Ha sradicato alberi, trascinato barche per chilometri nell'entroterra, strappandole dagli ormeggi. Ha forzato le imposte tenute ferme da assi inchiodate, ha perquisito sgarbatamente le stanze dove è riuscito ad entrare, rubando e stracciando ogni cosa. Ha sfondato le vetrine dei negozi, vomitando nelle strade quanto ha trovato. Ha ucciso, anche. Almeno quattro persone sono morte nella contea di Dade, la stessa dove sorge Miami. Altre quattro sono rimaste uccise alle Bahamas. I feriti si contano a centinaia. Andrew, il peggior uragano passato sulla Florida dal '47, ha spezzato e distrutto. Ed è passato. Alle otto di ieri mattina, le 14 in Italia, stava già prendendo il largo, puntando dritto verso il Golfo del Messico, dove si teme che la sua furia possa essere alimentata dalla calda superficie marina. Il Texas e l'Alabama lo stanno aspettando. Andrew arriverà oggi, tra Mobile e Port Arthur.

Sono partiti in settecentomila

Una furia micidiale. Il ciclone – i venti hanno sfiorato i 250 chilometri orari, limite che segna il confine tra la quarta e la quinta categoria, quella etichettata sotto la dizione «danni catastrofici» – ha rispettato le previsioni pessimistiche del National Hurricane Center di Coral Gables, che pure è stato devastato dall'uragano: il vento ha squassato una metà del tetto e divelto un'antenna metereologica. I danni, nella Florida meridionale, sono ingentissimi, si parla di miliardi di dollari. Il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato la Florida «zona disastrata» ed ha preannunciato un suo sopralluogo nelle città colpite dall'uragano. Le tre contee devastate riceveranno un contributo di 50 milioni di dollari, tornerà utile in campagna elettorale.

Danni smisurati, ma fortunatamente è molto contenuto il numero delle vittime, grazie soprattutto all'allarme dato con molte ore di anticipo. Per tutta la giornata di domenica e nel corso della notte le autostrade sono state invase dalla marea dei fuggitivi. Le autorità dello Stato avevano consigliato l'evacuazione ad un milione di persone. Sono partiti in settecentomila, spingendosi in lunghe code verso l'entroterra, a nord ed a ovest. In un «caos organizzato», sorvegliato dalla guardia nazionale allertata dal governatore che aveva proclamato lo stato d'emergenza, l'esodo è proseguito fino a poco prima dell'alba.

L'ottimismo degli appassionati di surf, che domenica scorsa continuavano a cavalcare le onde, ignorando le sirene dei guardiacoste e i fischietti degli agenti che davano l'allarme, si è dissipato ben presto. Alle sei del pomeriggio, mezzanotte in Italia, Andrew si è affacciato sulle Bahamas, con raffiche di vento a 200 chilometri orari e ondate spaventose. Ed è stato chiaro che l'allarme non era dovuto ad un eccesso di zelo. «Il vento faceva rumore come se un treno merci passasse sul tetto», ha raccontato un abitante della zona.

Nelle isole, imprigionati su un paradiso terrestre appiattito sull'oceano, i turisti non avevano resistito all'attesa angosciosa. La nave da crociera Scandinavian Dawn, arrivata in mattinata per facilitare l'evacuazione, è salpata con un carico di gran lunga superiore al 1200 posti regolamentari. «C'era panico del peggiore genere – ha raccontato un turista, fuggito dall'arcipelago –. È stato come quando c'è stata la fuga da Saigon».

Le notizie dalle Bahamas hanno fatto allungare le code sulle strade. La chiusura degli aeroporti nella Florida meridionale e la sospensione delle crociere ha lasciato però diversi turisti in difficoltà, nell'impossibilità di allontanarsi dalla zona a rischio. Molti di loro hanno trovato riparo nei rifugi d'emergenza, allestiti nelle scuole e negli edifici pubblici. Settantacinquemila persone hanno dovuto adattarsi a questa soluzione di ripiego. Ma sono stati moltissimi gli abitanti della costa che hanno deciso di restare comunque, barricandosi nelle loro case: più di Andrew temevano gli immancabili sciacalli che, dopo il ciclone, assalgono case e negozi. Paura non immotivata. Ieri c'è stato bisogno dell'intervento di squadre speciali di polizia per fermare il saccheggio.

Per tutta la notte tra domenica e lunedì, i negozi di ferramenta della costa sono rimasti aperti. A chi restava, la polizia aveva dato due consigli: lasciare il recapito del parente più prossimo da avvertire in caso di morte e sbarrare tutto, non lasciare appigli all'uragano.

Ore d'attesa inchiodando assi

Chi è rimasto ha trascorso così le ore dell'attesa ad inchiodare assi alle finestre, appiccicare larghe strisce di nastro adesivo sulle fessure, sigillare con il silicone ogni più piccola apertura, mentre si scatenava il panico per il timore di non riuscire a procurarsi le scorte da portare in cantina o nel bagno, considerato tra i posti più sicuri dove rifugiarsi. Candele, radio a batterie, con pile di riserva – come consigliava la polizia – acqua minerale e cibo in scatola sono andati a ruba. Poi tutti sotto, con sacchi a pelo e coperte, aspettando.

«La città di Miami non è stata colpita con il massimo della furia dall'uragano», ha commentato sollevato il sindaco Xavier Suarez, dopo l'uragano. Andrew ha colpito con violenza un tratto di costa relativamente breve, trenta-quaranta chilometri, lasciando dietro di sé un cimitero di carcasse d'auto rovesciate, pali e tronchi spezzati. «Erano decenni che non si vedeva una cosa del genere» Ma a Miami poteva andare peggio.

Con la stessa violenza il ciclone minaccia ora di abbattersi sul Texas e l'Alabama. Il passaggio sulla terraferma è stato troppo rapido perché il vortice micidiale potesse disgregarsi. Andrew, correndo sul golfo del Messico, rischia di acquistare altri galloni, salendo alla quinta categoria: quella della catastrofi.

Glossario e precedenti

■ Cicloni, tifoni, uragani: ecco un breve glossario per orientarsi un po' e i più importanti, disastrosi, precedenti di «Andrew».

Ciclone: vortice atmosferico od oceanico in cui il fluido ruota nello stesso senso della rotazione terrestre, cioè antiorario. Il nome si applica sia ai vortici delle medie latitudini, legati alle familiari perturbazioni delle previsioni del tempo, sia ai vortici tropicali.

Tempesta tropicale (tropical storm): i cicloni coerenti tropicali nei quali la circolazione a larga scala risulta organizzata dai processi convettivi temporaleschi, creando un feed back positivo.

Uragano: il nome che si dà ad una tempesta tropicale molto intensa sull'Atlantico.

Tifone: il nome che si dà alle tempeste tropicali intense nel Pacifico.

Landfall (toccare terra): il momento e il luogo nel quale l'occhio dell'uragano passa sulla terra ferma segnando così l'inizio della fine.

■ Non ha un nome, nessuno allora pensò a darglielo. Ma resta stampato nella memoria quell'uragano devastante che nel '26 colpì la Florida. Un vento rabbioso, che non lasciava scampo. Morirono 243 persone, dietro al ciclone restò solo desolazione. Quello del '26 non è del resto né il solo né il peggiore degli uragani che si sono abbattuti sugli Stati Uniti dall'inizio del secolo. Tra i più recenti ci sono:

1965. «Betsy» colpisce Miami, attraversa il Golfo del Messico e si abbatte sulla Louisiana. I venti sfioravano i 220 chilometri orari. Le vittime furono 75, i danni superarono i 6 miliardi di dollari.

1969. «Camille» rovescia una pioggia torrenziale su Mississippi e Louisiana, sollevando venti da 280 chilometri orari: 255 morti.

1979. «David» uccide 1200 persone tra la repubblica Dominicana e la Florida.

1980. «Allen»: 272 morti nei Caraibi e in Texas. Nella stessa zona, otto anni più tardi, «Gilbert» provoca la morte di 300 persone.

1989. «Hugo»: 504 vittime nei Caraibi e nel sud degli Usa.

Sciacalli all'opera tra le case sventrate I ghetti saccheggiati come a Los Angeles

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Dopo la furia degli elementi quella della disperazione umana. Folle che prendono d'assalto i supermarket sventrati dalla forza dell'uragano. Negri che in pieno giorno, alla luce del sole dopo la notte di tregenda, escono dalle case scoperchiate dal vento con enormi fagotti tra le braccia. La guardia nazionale per le strade in assetto di guerra. La telecamera che inquadra un nero tremante a terra, con un soldato che lo tiene fermo pigiandogli sul collo con lo scarpone e puntandogli alla tempia il fucile M-16 da combattimento. Queste le prime agghiaccianti immagini che sono filtrate dalla Florida sui teleschermi accanto a quelle delle devastazioni naturali. Erano riusciti a tenere la situazione sotto controllo nella polveriera dei ghetti della Florida per tutta la calda estate. Ma Miami e' diventata come Los Angeles non appena si e' allontanato l'uragano Andrews che ora punta verso New Orleans, sulla sponda opposta del Golfo del Messico. A 24 ore dall'ordine di evacuazione per un milione di persone, le autorita' della Florida hanno indetto il coprifuoco, dall'alba al tramonto, nella contea di Dade, quella che contiene l'immensa periferia di Miami e i ghetti dei neri in guerra col resto del mondo, i bianchi e i cubani che avevano trovato in Florida il loro Eldorado. Chi era stato evacuato non puo' tornare nemmeno a dare un'occhiata a quel che e' successo alla sua casa. Da ieri nessuno puo' entrare nella contea di Dade se non sotto scorta di polizia. E nessuno puo' uscirne senza scorta armata.

«L'ordine tassativo a tutti i residenti e' di restare in casa. Tutti coloro che sono stati evacuati restino nei rifugi. Chi vuole raggiungere ora uno dei centri di raccolta dei rifugiati puo' farlo, ma solo sotto scorta di polizia. A nessuno, tranne alla polizia, ai pompieri e alla Guardia nazionale sara' consentito entrare nell'area in questione. I trasgressori saranno immediatamente arrestati», dice il proclama delle autorita' che hanno creato un cordone sanitario armato attorno alla zona ultra-popolata che si estende dalla periferia meridionale di Miami alle Keys, le isole immortalate nei romanzi di Hemingway.

L'uragano, secondo le prime valutazioni del governatore della Florida Lawton Chiles, avrebbe fatto solo un paio di vittime - una persona morta per attacco cardiaco e un'altra rimasta schiacciata da un albero abbattuto dalla furia del vento. Secondo l'agenzia AP i morti sarebbero invece almeno 8. Il numero dei feriti si aggira miracolosamente solo attorno al centinaio. Sono immensi invece i danni. Alle squadre di soccorso sono state consegnate seghe a motore perche' possano farsi strada tra i cumuli di macerie. Manca la luce, l'acqua, sono saltate le linee telefoniche, interi quartieri di case di legno sono stati scoperchiati. Tra poco, con l'acqua stagnante in cui marciscono le carogne degli animali e dei topi annegati, verra' fuori il rischio di epidemie. Ma prima ancora di poter valutare i danni - che secondo l'agenzia Lloyds di Londra supererebbero i 3 miliardi di dollari pari a quelli della rivolta di inizio estate a Los Angles - prima ancora di poter ripulire le macerie e ripristinare i servizi essenziali, la Guardia nazionale e' impegnata a dare la caccia agli sciacalli. I 1500 soldati inviati nei ghetti non riescono nemmeno ad arrestarli, si limitano a intimidirli con le armi. Si sono sentiti anche spari.

Per Bush l'uragano e la successiva esplosione di saccheggi e disordini sono un'occasione per esibire il pugno di ferro con cui aveva domato la rivolta di Los Angeles e che era stato cosi' pesantemente evocato anche alla Convention repubblicana di Houston. Lasciando in sospeso la campagna elettorale, che prevedeva comizi in New Jersey e nel Conecticut, e i conti da saldare con Saddam Hussein, il presidente si e' affrettato ieri a dichiarare la Florida area disastrata, ha inviato una squadra di specialisti in risposta alle calamita' naturali e alle sommosse, e ha lasciato la Casa Bianca per volare in loco ad assumere di persona il comando delle operazioni. «Siamo pronti a prestare ogni tipo di aiuto da parte del governo federale. Mi occuperò personalmente della cosa per far si' che tutto funzioni senza traumi e che si possa aiutare la gente. A quanto pare si tratta del peggiore uragano degli ultimi 60 anni», ha detto.

IL PUNTO

ANTONIO NAVARRA

Un «mostro» marino che si nutre di umidità

■ È convinzione diffusa nella comunità internazionale dei meteorologi che il motivo per il quale la scienza della meteorologia si è sviluppata più rigogliosa nei paesi del Nord del mondo (Inghilterra, Norvegia e New England) sia da ricercarsi nel clima per lo più miserabile e inclemente. Di fronte a questa successione di giornate tristi e piovose, fredde e umidicce, è naturale che spezzarne il mistero rappresenti un pur minimo motivo di soddisfazione. Ma questa convinzione deve essere messa in dubbio per almeno due motivi, il primo è che ci sono altri posti al mondo dove il tempo è brutto, ma non c'è nessuna tradizione meteorologica e il secondo diventa evidente in questi giorni, quando anche località tropicali più amene e soleggiate hanno i loro guai. Per una specie di compensazione cosmica i guai tropicali sono più rari, ma quando arrivano sono mazzate. Il guaio scientificamente si chiama ciclone tropicale.

Ciclone è in realtà un termine generico. Se, come diceva Totò, è pur vero che ci sono cicloni e cicloni, i cicloni tropicali rappresentano una specie a sé. Nell'Atlantico, nascono di solito con un piccolo vortice a largo delle coste africane. Un piccolo vortice di venti immerso nelle correnti a getto equatoriali che soffiano, in quella zona, verso l'occidente. Il vortice viene così sospinto verso le Americhe. Se il vortice assume un aspetto rilevabile dai satelliti geostazionali e delle dimensioni tali da essere riscontrabile dalla rete meteorologica mondiale di osservazione, che ha maglie piuttosto larghe, scatta un meccanismo di monitoraggio continuo.

Il destino del vortice, che non ha né nome né fama televisiva ancora, si gioca intanto sulle calde acque dell'Atlantico tropicale. A questo punto viene riassorbito senza storie o riesce a fare la transizione e a essere promosso al rango di «tempesta tropicale» (tropical storm). Le tempeste tropicali sono veri e propri uragani nel senso che il meccanismo fisico tipico degli uragani è all'opera e ne fornisce il motore energetico. La differenza con gli uragani è puramente quantitativa. Se le condizioni sono favorevoli, la tempesta tropicale si rafforza, i venti accelerano, la pioggia si intensifica e arriva la promozione al rango di uragano. La sorgente energetica dell'uragano è l'umidità che si trova negli strati bassi dell'atmosfera direttamente sopra all'oceano. L'umidità viene coinvolta nei processi convettivi (violenti temporali) che producono pioggie intense, ma soprattutto riscaldano l'atmosfera, accelerando il vortice.

La chiave per l'esistenza dell'uragano sta nel fatto che questi processi convettivi su scala piccola si coalizzano per produrre in modo coerente un campo di vento su scala più larga che attira altra umidità negli strati bassi, mettendo così a disposizione altra benzina per l'uragano. Man mano che il vortice si intensifica, si allarga spazzando umidità in un'area sempre più vasta e gettandola nella fornace. Il processo viene interrotto quando il ciclone entra in un zona dove i temporali non riescono a prodursi con facilità oppure per mancanza di combustibile, cioè di umidità. Per questo gli uragani sono in realtà il risultato di complesse interazioni tra l'atmosfera e l'oceano. I cicloni amano l'acqua di superficie calda che favorisce i temporali e trovano solo nell'oceano una sorgente di umidità sufficiente per il proprio sostentamento. Arrivare a terra (landfall) è la loro campana a morto. In un tempo molto breve, 12-24 ore, l'uragano si spegne, avvoltolandosi su se stesso come un gatto stanco.

Il fatto che l'uragano continua a crescere, in linea di massima, finché è sull'acqua vuole anche dire che la costa viene colpita quando l'uragano è al massimo del suo sviluppo. La cosa è peggiore per chi si trova nel settore a nord rispetto all'occhio dove la velocità radiale del vento, cioè attorno al centro del vortice, si somma a quella di traslazione dell'intero sistema, il che vuol dire aggiungere un 30-40 chilometri all'ora ad un vento che può raggiungere punte di 200. Il percorso di Andrew sembra voler tagliare sulla punta meridionale della Florida e passare nel Golfo del Messico. Se la temperatura delle acque nel Golfo del Messico è giusta, Andrew, solo leggermente indebolito dal passaggio sulla stretta penisola di Florida, si rafforzerà ancora sulle calde acque del Golfo e potrebbe colpire la costa meridionale degli Stati Uniti, con rinnovato vigore. Forse, la storia di Andrew non è finita.